

*La ragazza dei macelli* si presenta come una variazione (post-)moderna di un miniromanzo di formazione con elementi fiabeschi, che l'avvicinano a un archetipico viaggio dell'eroe (dell'eroina, in questo caso): scandita in versi perlopiù brevi e scattanti (settenari, ottonari e novenari), talvolta rimati (amORI-colORI) e più spesso assonanzati (cArNE-sANguE, spAdE-spiaggiAtE, mOndO-tOrtO), la narrazione si apre con la protagonista in fuga dal giudizio normativizzante della società (l'accusa introiettata al v. 2: «*Tu fai sempre macelli!*») ma all'occorrenza pronta a controbattere con armi o strumenti speciali: «il suo bastone trasformista» e perfino «lo scudo / con serpenti a doppia testa». I suoi accessori sono in effetti caratterizzati da una persistente duplicità, che riflette i casi «d'intesa o di difesa»: se da un lato abbiamo lo scudo e «un piccolo pugnale», dall'altra ci sono il bastone trasformista e «un sonaglio ballerino», vale a dire le capacità incantatrici della finzione e della seduzione. Per trovare il proprio posto nel mondo, infatti, la ragazza deve saggiare i dintorni (compresa una sorta d'ispezione in un cantiere notturno), sapere essere altamente adattabile, ma infine decidersi a scegliere fra «il grattacielo da scalare / con ramponi e chiodi» e «la via dei sassi», in uno schema cognitivo e narrativo che può richiamare alla memoria la famosa poesia di Robert Frost, *La strada non presa* (*The Road not Taken*). La scelta, come si vede, è altamente polarizzata, e di conseguenza viene resa con immagini giustapposte e segnate da un contrasto iperbolico («scalare missili carezzare lampadari»): è la drammatizzazione, forse, dei percorsi di vita spesso inconciliabili a cui soprattutto le donne sono chiamate a rispondere, tese se non scisse tra un'ambizione mascolina avvertita come emancipatoria (scalare i missili, appunto) e un radicato richiamo alla cura terrena e stanziale, alla «via dei sassi». Sarà quest'ultima la scelta della ragazza dei macelli, che smentirà la violenza associata al suo soprannome scegliendo o ritrovando la pastorizia, o meglio l'ascolto e persino la fusione immobile nella mansuetudine animale («ritrova le sue pecore / invecchiate immerge il viso / nella folta lana riccia e sente / come fosse lì il luogo, il ritrovamento»). Si compie così un destino, nell'invito implicito a smettere armi e trucchi e seguire la propria più intima vocazione dopo essersi ferite in un mondo ancora troppo tecnologico, maschile e turbolento.

Davide Castiglione